



Per chi suona la campana

Il tumultuoso ed emotivo susseguirsi di paure e di speranze, di pessimismi localistici e di rigurgiti neonazionalisti, di fronte alle tempeste che investono l'Euro ed agli allarmi di default di questo o quel Paese di Eurolandia, mi fa riemergere nella memoria alcuni bellissimi versi di un grande poeta inglese dell'era degli Stuart.

Dice infatti John Donne: “ ... *Se anche solo una zolla / venisse lavata via dal mare, / l'Europa ne sarebbe diminuita, / come se le mancasse un promontorio, / come se le venisse a mancare / una dimora di amici tuoi / o la tua stessa casa ...*”; e poi, qualche verso più avanti: “... *e dunque non chiedere mai / per chi suona la campana; / essa suona per te.*”

Ecco, l'Europa è al bivio, perché, qualunque Paese di Eurolandia sia minacciato dai rischi di default e dalle tempeste della speculazione internazionale, la campana suona per tutta la costruzione, per tutti i Paesi, nessuno escluso.

Perciò è miope ed antistorica l'idea di potersi salvare da soli, magari cercando la soluzione in una fuga nel passato: il costo sarebbe enorme e di lunga durata, cioè la terribile “gelata” di una devastante e lunghissima depressione.

Gli enormi problemi indotti dalla globalizzazione non si esorcizzano con le chimere del localismo e del nazionalismo, non si possono affrontare sognando il ritorno alle vecchie monete nazionali.

Perciò ha ragione Delors quando dice: “*se anche una sola nazione uscisse dall'Euro, sarebbe un disastro per tutte le altre*”.

Bisogna fare i conti fino in fondo, con lucido rigore, col futuro.



Perciò anche lo stare attaccati al fragile, contraddittorio, lento presente non basta più: l'Euro senza Europa non basta più.

E' l'ora di rafforzare l'Euro con un supplemento d'anima europea, con più coesione, con più coordinamento, con più integrazione.

Certo, con meno burocrazia e con meno miopie nazionalistiche.

E' vero, la nuova Europa nasce dalla paura del default, dalla paura di non farsi nuovamente trovare in ordine sparso di fronte ad un reiterato e straordinario smottamento dei mercati.

Infatti è la lentezza nelle decisioni, la fragilità dei compromessi, la incompiutezza dell'assetto istituzionale, in sintesi è la debolezza della capacità di Governo che genera sfiducia e rende l'Euro vulnerabile agli assalti della speculazione.

In questo senso non è assurdo dire che la crisi diventa una grande opportunità, perché dalla paura sarà possibile costruire un futuro reso più solido da una più concreta integrazione delle politiche.

E lungo questa strada si è mosso con pazienza, con perseveranza, con coraggio, durante il grave sbandamento di fronte alla crisi greca, si è mosso con grande autorevolezza il Presidente Berlusconi per costruire le condizioni per una nuova feconda stagione di coordinamento e di integrazione delle politiche fiscali, economiche, sociali.

Premessa è una rigorosa fase di risanamento dei conti pubblici, per tutti i Paesi, per tutti gli europei: controlli sull'operare dei singoli stati con meccanismi disincentivanti e sanzionatori; regole generali per le banche, disposizioni specifiche per gli intermediari sistemici, razionalizzazione e coordinamento del



rating, più trasparenza delle contrattazioni; coordinamento rigoroso delle politiche fiscali.

Contestualmente lo sviluppo e la crescita, cioè politiche economiche coordinate ed integrate: un vasto piano di eurobond per infrastrutture, ricerca, innovazione tecnologica; deburocratizzazione delle procedure a favore delle PMI; piano energetico europeo; più liberalizzazione, più concorrenza, più mercato.

Il terzo nodo fondamentale è la crisi del sistema del Welfare Europeo e l'emergere drammatico di due enormi problemi fondamentali per il futuro dell'Europa, cioè la crisi demografica del nostro continente (e quindi il lento suicidio del nostro futuro e della nostra civiltà) e dall'altro la massiccia disoccupazione giovanile in questa crisi (la disoccupazione europea degli under 25 è oltre il 20%).

Questi due dati diventano determinanti nella scelta del nuovo modello di coesione sociale: meno statalismo e burocrazia, più no profit, più volontariato, più cultura della solidarietà e della responsabilità; formazione di un nuovo mercato del lavoro; centralità della famiglia e della cultura della vita; un vasto recupero dei valori della parsimonia, dell'essere rispetto all'apparire. Un'Europa nuova, con leadership autorevoli e coraggiose, con la speranza di essere protagonisti nel costruire il futuro del Pianeta.

On. Gianstefano Frigerio

European People's Party

Political Bureau

Bruxelles